



Abbonati gratuitamente on line
Ricevi il PDF
Stampa
Rilega
Leggi

perlascena

non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 2 // settembre 2012

L'editoriale

Horror vacui light
di Laura Bucciarelli

Crisi
di Giacomo Quinti

Collaborazioni: Raccontami una bugia

R.I.P. Rudolf In Paradise
di Riccardo Fritz Pirico // 1

Pubblichiamo

Funziona meglio l'odio
di Emanuele Aldrovandi // 15

I passi sul ghiaccio
di Daniela Ariano // 27

Milano muore domani
di Diego Runko // 35

Olmo e Luna
di Fabio Massimo Franceschelli // 46



estratto per la pubblicazione su
KRAPP'S LAST POST
versione integrale gratuita su
www.perlascena.it

Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti gli arretrati e i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: www.perlascena.it

Link: [perlascena su facebook](#)

L'editoriale

Horror vacui light

di Laura Bucciarelli

Entro in casa, accendo la TV, bevo un sorso d'acqua, mangio due cracker, accendo la luce in cucina, vado in bagno, vado in cucina, riempio il frigorifero, numero tre buste riutilizzabili. Apro una busta di insalata mista già lavata, 200g. Verso un cucchiaino d'olio, 20g., direttamente nella busta, un cucchiaino d'aceto balsamico, 10g., un pizzico di sale, chiudo e agito. Svuoto disciplinatamente in piedi, sull'attenti, mani unte.

Stiamo per iniziare a consumare le riserve di cibo del mondo. Le vedo tutte in fila, in ordine di arrivo, ogni alimento con il suo codice e la sua data di scadenza. Inutile, da ora in poi. Secondo me. Mangio mezza vaschetta di gelato? Alla soia. 146 calorie ogni 100g. È che sento già il vuoto allo stomaco che arriva in gola sotto forma di aggressività. Aggressività impotente. È il dovere di ridurre. La scimmia sulle spalle, il dovere di ridursi e farsi piccoli. Occupare meno spazio.

Faccio un giro per casa. Riempio il cestello della lavatrice di roba raccattata. "La dieta va perseguita digrignando i denti", mi sembra di aver letto da qualche parte... o "con il sorriso", diceva? Forse... Avvio il programma intensivo breve, centrifuga 800 giri. Non riusciamo più a produrre quanto ci è necessario. Non so quantificare quanto ci è necessario. Perciò rinunciare è la parola d'ordine.

Non vedo l'ora che la lavatrice finisca. Resisterò? Intanto dichiaro ufficialmente che rinuncio a tutto quello che non c'è... anche a quello che non c'è. Ma se non c'è, possiamo farne a meno. Sarà vero? No. Quello che non c'è, vuol dire che manca, ma non è sempre detto che sia un male. Le diete ipocaloriche fanno venire voglia di cose che non ci sono... adesso, qui, ma che potrebbero esserci. Questo sarà vero. Come la TV. Funziona così: accendi, spegni, accendi, spegni, on, off, stand by. Stand by, ovvero possiamo dire che "la condizione di minimo consumo finirà comunque per creare vuoti con la sua costanza." Mi sembra di averlo sentito dire, parola per parola. Eppure non è sufficiente. Non crea niente, quindi non riduce niente. Accendo, guardo, siedo, accendo, mangio il gelato, stendo i panni, mangio il gelato... no. Non funziona.

Bisogna avere tanta fame per vedere quello che non c'è. Quindi bisogna stare accesi? No, stare spenti volevo dire... comunque non è come la TV. È come i

pianeti e le stelle. I crateri della luna, silenziosi e irregolari, si muovono veloci, escono presto dalla visuale e sei costretto a rincorrerli, fermarli ancora qualche secondo e poi ancora... con le stelle invece sono gli occhi che muovono i contorni dei punti luminosi... e puoi disegnare l'arco immaginario che parte dall'ultima stella dell'Orsa maggiore e conduce ad Arturo... e puoi vedere gli anelli di Saturno che sembra una figurina appiccicata lì, lì, proprio alla fine del cannone del telescopio...

Non so spiegarlo, ma secondo me funziona così.

Riempio un'altra lavatrice, riempio la lavastoviglie, accendo, spengo.

Ancora tutto questo rumore non se ne va.

Crisi

di Giacomo Quinti

Questi sono pazzi. C'è la crisi e insistono. Vuole provare uno dei nostri nuovi caffè al gusto di arancia e cioccolato? Ma che cazzo di caffè è al gusto arancia e cioccolato? Se volevo una roba del genere ti chiedevo una cioccolata aromatizzata all'arancio no? Allora potrebbe provare l'indimenticabile! Un caffè che si chiama indimenticabile. Mi vien voglia di far finta di scordarmi come si chiama. Sì scusi, vorrei quel caffè che si chiama... si chiama... uh, non me lo ricordo. C'è la crisi e questi insistono. Insistono tutti. Come ti giri trovi qualcuno che insiste. Buonasera, chiamo dal centro servizi della sua TV a pagamento a cui si è abbonato perché credeva che non costasse niente, abbiamo una nuova incredibile offerta per lei, le regaliamo tutte le partite del campionato di serie A per tre mesi, se poi vorrà potrà sottoscrivere l'abbonamento alla scadenza.

E se a me non piacesse il calcio? Non mi puoi regalare tutte le partite che so, di bocce, sì di bocce, metti che a me piace andare a veder giocare a bocce, no, il calcio mi regali. Pronto buongiorno, vuole aderire alla nostra promozione per parlare 300 minuti al giorno con chi vuole a 1,50 euro per tutta l'estate? No. 300 minuti sono 5 ore, dovrei stare cinque ore a telefono con chi? Sono in ferie io oh! Tutti insistono, tutti offrono tutti danno di più. E noi no. No. Cinque testi, non di più, più lunghi di quelli degli altri numeri ma cinque pezzi, e basta. Per la crisi.

Cazzo però così vengon più pagine che degli altri numeri.

Dai allora... offriamo di più, anche noi. Oh, se offriamo di più la gente sarà contenta no? Che non lo sai? C'è la crisi.



Titolo: I passi sul ghiaccio
Anno: 2008
Autore: Daniela Ariano, 1970
Riferimenti: info@danielaariano.it
www.danielaariano.it
Forma di tutela: Testo depositato SIAE

Note: Premio "In scena 2008"; prima rappresentazione nello stesso anno al Teatro Macallé di Alessandria; pubblicato in "I passi sul ghiaccio e altri corti" da Edizioni Terre Sommerse.

Personaggi:

Jo
Paul
Tom

Luce sul palco: un taglio di luce fredda lambita dalla penombra.

Una donna all'estrema sinistra del taglio - Jo - con gli occhiali, la gonna, il pullover, il cappello, la sciarpa, i guanti e una borsa a tracolla. La donna avanza incerta all'interno del cerchio di luce, avanza come se scivolasse a fatica su una lastra di ghiaccio tenendosi in equilibrio con le braccia aperte e, ogni volta, è come se stesse per cadere.

Jo avanza e avanza e avanza e poi si ferma, sul volto un'espressione di stupore. Si volta, si guarda alle spalle, poi torna a guardare davanti a sé. Osserva la distesa di ghiaccio, la solitudine che la circonda e frasi mute si appendono alle sue labbra... una richiesta d'aiuto?

Musica: un brano jazzato anni '30 invade l'aria. La donna segue la musica coi movimenti del corpo mentre i suoi piedi restano incollati alla lastra di ghiaccio.

Il brano anni '30 sfuma nel freddo di una sera invernale e anche i movimenti della donna rallentano fino a bloccarsi del tutto.

Un fischio di richiamo arriva da lontano, all'improvviso. Jo resta immobile, in ascolto.

Dal fondo a destra compare un uomo: cappello, sciarpa e guinzaglio. Paul cammina a passi svelti e fischia con le due dita ficcate nella bocca, volgarmente.

PAUL - *Fiuuuuuu... (urla nell'aria) Dog vieni qui... Dog! Ma dove ti sei cacciato? "Fichettaro" d'un cane... (mette le mani a visiera sugli occhi e si guarda intorno; scorge la donna immobile, le urla da lontano mostrando il guinzaglio) Ehi, lei... ha visto un cane?*

JO - *(da lontano) Che cane?*

PAUL - *(da lontano) Da caccia...*

JO - *(da lontano) Da caccia come?*

PAUL - *(da lontano) Un alano...*





JO - *(da lontano)* Di che colore?
PAUL - *(da lontano)* Marrone...
JO - *(da lontano)* Con le orecchie a punta?
PAUL - *(da lontano)* Sì...
JO - *(da lontano)* E la coda corta?
PAUL - *(da lontano)* Sì...
JO - *(da lontano)* No mi dispiace, non l'ho visto.
PAUL - *(da lontano)* Allora perché tante domande?
JO - *(stupore, da lontano)* Volevo essere gentile.
PAUL - Fottiti.
JO - *(da lontano)* Come?
PAUL - *(da lontano, più forte)* Ho detto che mi fa perdere tempo.
JO - Scusi...
PAUL - *(da lontano)* Come?
JO - *(da lontano, più forte)* Scusi...
PAUL - *(da lontano)* Va bene. *(riprende a camminare e a fischiare urlando di qua e di là)* Dog... Dog! Esci fuori...
JO - *(da lontano)* Scusi. *(l'uomo non si volta, Jo urla ancora più forte)* Scusi!
PAUL - *(si ferma di nuovo, da lontano e spazientito)* Ho capito!
JO - *(da lontano)* No, volevo dire... scusi, mi può aiutare?
PAUL - *(da lontano)* A far cosa?
JO - *(da lontano)* A raggiungere la riva.
PAUL - *(da lontano)* Non può, è tutto ghiacciato.
JO - *(da lontano)* Ma ho un appuntamento...
PAUL - *(da lontano)* Torni indietro e passi dal giardino.
JO - *(da lontano)* Il cancello è chiuso.
PAUL - *(da lontano facendogli cenno di arretrare)* Torni indietro lo stesso.
JO - *(da lontano)* Come dice?
PAUL - *(da lontano)* È pericoloso... torni indietro.
JO - *(da lontano)* Non posso... il ghiaccio alle mie spalle è incrinato.
PAUL - *(alza gli occhi al cielo, a sé)* Tutta colpa di quel "fichettaro" d'un cane...
JO - *(da lontano)* Come dice?
PAUL - *(da lontano)* Dico che non so come aiutarla.
JO - *(delusa, a sé)* Ah... *(da lontano)* Può farmi un favore, almeno?
PAUL - *(da lontano)* Dipende... che favore?
JO - *(da lontano)* Può avvisare la persona dell'appuntamento che sono bloccata qui? Lui mi tirerà fuori.
PAUL - *(da lontano)* Ma non ha un cellulare lei?
JO - *(da lontano mostrando il suo cellulare a Paul)* Sì, ma qui non prende.
PAUL - *(da lontano)* Ah... è per via delle antenne.
JO - *(da lontano)* Come dice?
PAUL - *(da lontano, gesticolando)* Le antenne...
JO - *(da lontano)* Non capisco...

PAUL - *(da lontano, spazientito)* Lasci stare.
JO - *(da lontano)* Può andarmi a chiamare quella persona, allora?
PAUL - *(da lontano)* Dipende...
JO - *(da lontano)* Ancora? E da cosa?
PAUL - *(da lontano)* Da quanto mi dà.
JO - *(pensa, poi rovista nella borsa a tracolla, tira fuori un biglietto da venti euro e lo sventola in aria; da lontano)* Venti vanno bene?
PAUL - *(da lontano)* Tiri qua.

Jo prende un accendino dalla sua borsa, vi avvolge intorno il biglietto da venti e lo lancia verso Paul che lo afferra al volo. Paul srotola l'involucro e si mette in tasca sia i soldi che l'accendino.

PAUL - *(da lontano)* E dov'è questa persona?
JO - *(da lontano)* In fondo al viale, accanto al chiosco.
PAUL - *(si volta per valutare la strada, poi si volta di nuovo verso la donna, da lontano)* Va bene... è uomo o donna?
JO - *(da lontano)* Uomo.
PAUL - *(da lontano)* Alto o basso?
JO - *(da lontano)* Basso... credo.
PAUL - *(da lontano)* Giovane o vecchio?
JO - *(da lontano)* Normale.
PAUL - *(da lontano)* Che significa?
JO - *(da lontano)* Né giovane né vecchio.
PAUL - *(da lontano)* Va bene... e come si chiama?
JO - *(da lontano)* Marshall... si chiama Marshall.
PAUL - *(da lontano)* È un nome o un cognome?
JO - *(da lontano)* Un cognome... credo.
PAUL - *(da lontano)* È americano?
JO - *(da lontano)* Forse.
PAUL - *(da lontano)* E cosa gli dico... chi è lei?
JO - *(da lontano)* Jo... io sono Jo.
PAUL - *(da lontano)* Ah, è americana...
JO - *(a sé)* No... magari.
PAUL - *(da lontano)* Come dice?
JO - *(da lontano)* Niente... lei come si chiama?
PAUL - *(da lontano)* Paul... mi chiamo Paul!
JO - *(da lontano)* È americano?
PAUL - *(da lontano)* No... mia madre era fissata con Paul Newman... *(a sé)* aveva i suoi poster appiccicati dappertutto.
JO - *(da lontano)* Non sento...
PAUL - *(da lontano)* Non importa... io vado.
JO - *(da lontano)* Grazie Paul!
PAUL - *(fa qualche passo da dove è venuto, si ferma e si volta di nuovo verso la donna, da lontano)* Sa fischiare?
JO - *(da lontano)* Sì, perché?
PAUL - *(da lontano)* Se vede il mio cane fischi così... *(fa sentire il fischio)* due volte.

JO - *(da lontano)* Va bene...

PAUL - *(da lontano, camminando all'indietro)* Lui si ferma.

JO - *(da lontano)* Va bene...

PAUL - *(da lontano, camminando all'indietro)* Ha fatto la scuola per cani.

JO - *(da lontano)* Va bene...

PAUL - *(da lontano)* È un riflesso incondizionato.

JO - *(da lontano)* Va bene...

Paul scompare nella penombra e poi nella quinta di fondo. Il rumore secco di una lastra di ghiaccio che si spacca. Jo è di nuovo immobile, ancora stupore sul suo volto. Entra Tom con un giornale sottobraccio, va avanti spedito cercandosi una sigaretta nella tasca.

JO - *(urla verso Tom, un grido spaventato)* Aiuto!

TOM - *(si ferma, mette le mani a visiera e guarda verso il lago)* Chi c'è laggiù?

JO - *(urla)* Io...

TOM - *(urla)* Io chi? C'è una nebbia dell'accidenti!

JO - *(urla)* Sono io, Jo.

TOM - *(urla)* Non conosco nessuna Jo.

JO - *(urla)* Lei chi è?

TOM - *(urla)* Tom.

JO - *(urla)* Nemmeno io la conosco.

TOM - *(urla)* Allora arrivederci. *(riprende a camminare cercandosi la sigaretta nella tasca)*

JO - *(urla)* No, aspetti!

TOM - *(urla)* Che vuole ancora?

JO - *(urla)* Aiuto!

TOM - *(urla)* Come?

JO - *(urla più forte)* Aiutooo!

TOM - *(urla)* E non urli così, ho capito!

JO - *(urla)* Scusi...

TOM - *(urla)* Come?

Di nuovo il rumore di una crepa nel ghiaccio.

JO - *(urla ancora più forte, con urgenza)* Il ghiaccio... si spacca!

TOM - *(urla)* E allora?

JO - *(urla)* Chiami qualcuno!

TOM - *(urla)* Qualcuno chi?

JO - *(urla)* I pompieri... la polizia!

TOM - *(urla)* Non ho tempo. *(accenna ad andarsene)*

JO - *(urla)* E mi lascia qui!?

Tom continua a camminare.

JO - *(urla)* E se muoio?

Tom si blocca e torna indietro.

TOM - *(spazientito, urla)* Lei è una ricattatrice, lo sa? *(Jo non risponde, è paralizzata dal terrore)* Faccia come le dico allora, scivoli piano... un piede avanti all'altro, come su una corda.

JO - *(urla)* Ci provo.

TOM - *(urla)* Sì, ma si sbrighi che ho fretta!

Jo prova a fare qualche passetto in avanti e si blocca di nuovo; ora è più a portata di voce e di vista, ma sempre lontana dalla riva.

TOM - Ah... adesso la vedo. Venga ancora avanti e afferri il mio giornale.

Tom arrotola il giornale e lo sporge verso Jo. La donna prova ancora ad avanzare e allunga una mano verso il giornale, ma per poco non riesce ad afferrarlo.

JO - Non ci riesco...

TOM - Da brava, un po' di coraggio.

JO - *(isterica)* Le ho detto che non ci riesco!

TOM - Faccia come vuole. *(riprende a camminare col giornale sotto braccio)*

JO - *(spaventata)* Dove va?

TOM - A casa.

JO - E io?

TOM - Lei cosa?

JO - Mi lascia qui?

TOM - E che dovrei fare? Stare tutta la sera a guardarla mentre è in piedi in mezzo al ghiaccio?

JO - Ma chiami qualcuno, no?

TOM - Lo chiami lei, io non posso. Se non torno a casa, Ingrid mi monta un casino...

JO - Chi è Ingrid?

TOM - Mia moglie.

JO - Ha un bel nome.

TOM - Uno schifo!

JO - Le assicuro che Ingrid è un bel nome.

TOM - Questione di gusti. *(si cerca di nuovo la sigaretta nella tasca)* Lei come ha detto che si chiama?

JO - Jo.

TOM - Vuole che le tiri una sigaretta, Jo?

JO - Non ho più l'accendino.

TOM - Meglio, fumare fa male. *(si accende la sigaretta)* È americana?

JO - No.

TOM - Non si direbbe.

JO - E invece è proprio così. Vuol vedere la patente?

TOM - Sì figuri... detto tra noi: chi se ne frega.

JO - Lo sa che è scortese?

TOM - Sì, anche Ingrid me lo dice sempre, sei scortese Tom!

JO - Tom...? È americano lei?





TOM - Figlio di emigranti. Sono tornati in Italia più poveri di prima.
JO - Mi dispiace.
TOM - E perché? Lei non li conosce.
JO - Non devo conoscere una persona per dispiacermi.
TOM - Lo sa che è strana forte?
JO - Anche lei è strano.
TOM - Questa è bella. E perché?
JO - (*fa spallucce*) Forse perché si chiama Tom e ha paura di una moglie che si chiama Ingrid.
TOM - E lei allora, che se ne sta in piedi sopra il ghiaccio a impicciarsi della vita altrui?
JO - È il mio lavoro.
TOM - Mai sentita una "pandola" simile.
JO - "Pandola"?
TOM - È il mio lavoro.
JO - Che lavoro?
TOM - Invento parole. E lei invece?
JO - Io invento storie.
TOM - Ah sì? Che storie?
JO - Storie di vita vera vissuta veramente.
TOM - Se sono vere, come fa a inventarle?
JO - Le contamina con me stessa e alla fine mi convinco di averle inventate proprio io.
TOM - Allora scriverà una storia su di me, adesso.
JO - Può essere. Lei del resto è un bel tipo, adatto per una storia breve, magari un horror.
TOM - Horror? Tipo "Tom lo squartatore"?
JO - Sì... o un noir. Vanno tanto di moda i noir!
TOM - E perché non una commedia? Mi vede così male?
JO - Da qui veramente la distinguo appena. Ma la immagino che cammina con le mani in tasca, immerso nella nebbia sopra un lago ghiacciato, il capo ricurvo e un mozzicone di sigaretta in bocca, mentre da una finestra arriva il suono disperato di un violino.
TOM - E cosa faccio immerso nella nebbia?
JO - Sta cercando la sua prossima vittima, una donna probabilmente, giovane, sui trent'anni.
TOM - Una vecchia allora...
JO - Sui vent'anni è meglio?
TOM - Decisamente, ci vuole carne fresca. E... dove vado?
JO - Non lo so, ci devo ancora pensare.
TOM - E che titolo darà a questo suo pensiero?
JO - (*piccola pausa, ispirata*) "I passi sul ghiaccio".
TOM - Che titolo del "tarimpresso"... non mi piace!
JO - A me sì.
TOM - Senta, io devo andare veramente.
JO - No... aspetti ancora un attimo!
TOM - (*scocciato*) Le ho già raccontato di Ingrid e di

tutto il resto, no? Mi lasci andare!
JO - Mi faccia almeno un favore... piccolo, piccolo.
TOM - Dipende...
JO - (*rovista nella borsa e tira fuori venti euro*) Venti vanno bene?
TOM - Tiri qua.

Jo rovista ancora nella borsa, prende un cacciavite, avvolge i soldi intorno al cacciavite e li tira a Tom che li prende al volo.

TOM - Ma lei gira sempre con un cacciavite nella borsa?
JO - Non si sa mai.
TOM - Giusto, le si dovesse svitare qualche rotella! (*intasca sia il denaro che il cacciavite*)
JO - Ora è davvero insolente, caro Tom!
TOM - Lo so, anche Ingrid lo dice sempre: "sei davvero insolente, caro Met".
JO - Met...? Non Tom?
TOM - Met è il vezzeggiativo.
JO - Che strano!
TOM - Perché? Lei non ha un vezzeggiativo? Che ne so, Jey Jey oppure Oggy o anche Og...
JO - (*fa cenno di no con la testa*)
TOM - Allora scriva pure questo sul suo racconto: c'era una volta un uomo di nome Tom che tutti a casa chiamavano Met e lui non lo sopportava. Per questo cercava di farsi chiamare il meno possibile e se ne andava a spasso nella nebbia.
JO - (*commossa*) Io la chiamerò sempre Tom.
TOM - Sempre quanto?
JO - Sempre sempre...

Silenzio. Suono di un violino in lontananza.

TOM - Lei è dolce, sa?
JO - Grazie... Tom!
TOM - Tom e Jo... suona bene. Tom e Ingrid invece...
JO - Invece cosa?
TOM - È stonato! Ho provato pure a cambiarmi nome una volta, ho provato con Fritz ma era proprio brutto, non mi stava addosso. Improvvisamente pareva che il mondo si fosse rovesciato, io mi sentivo depresso, impotente, assolutamente fuori luogo. (*Jo è commossa, inizia a piangere*) Quello che può fare un nome è davvero stupefacente cara Jo, ero ridotto l'ombra di me stesso. E il bello sa qual era? Che non fregava niente a nessuno che ero diventato un'ombra, sarei potuto sprofondare nel nulla da un momento all'altro e il mondo avrebbe continuato a girare come sempre. E poi Ingrid continuava a chiamarmi Met e allora ho lasciato



perdere. Ma che fa, piange?

JO - *(fa cenno di sì tirando su col naso)*

TOM - Nessuno ha mai pianto per me. Ma che tesoro... *(Jo piange un po' più forte)* che colomba... *(Jo piange ancora un po' più forte)* che dolcezza... *(Jo è un mare di lacrime)* che "strollona"!

JO - *(smette di piangere di colpo, si asciuga le lacrime col bordo del maglione e guarda Tom risentita)* L'ultima parola che ha detto non mi piace!

TOM - Ah no? E perché?

JO - Era volgare!

TOM - *(col tono di sempre)* Beh, lo ammetto. Non è tra le mie invenzioni più nobili, odio le donne che frignano.

JO - *(non risponde)*

TOM - Non metterò il muso adesso!

JO - *(non risponde)*

TOM - In fondo l'ho fatto per lei, piangeva e piangeva e non la smetteva più!

JO - *(volta la testa dall'altra parte)*

TOM - E mi guardi quando parlo! Detesto le donne che si fanno i fatti loro mentre cerco di spiegarmi.

JO - *(si volta tutta dall'altra parte)*

TOM - Okay, okay, lo "strollone" sono io, va bene così?

JO - *(si volta, guarda Tom e sorride)*

TOM - Okay, Jo. È carina quando ride, sa?

JO - Davvero Tom?

TOM - Beh, non potrei giurarci... ma alla luce dei lampioni sembra carina.

JO - Grazie, anche lei lo è.

TOM - Ma se fino a poco fa mi immaginava mentre squartavo prostitute nei sobborghi di Londra!

JO - Cambio idea facilmente.

TOM - Allora non c'è da fidarsi.

JO - Diciamo che volevo essere gentile. Va bene così?

TOM - Ah, quindi non è vero che mi vede carino.

JO - Le ho già detto che da qui la distinguo appena, mi mancano sei decimi per parte e al buio non ci vedo neanche con le lenti.

TOM - Una talpa.

JO - *(risentita)* Ognuno ha i suoi problemi, caro Met.

TOM - Ah, che bugiarda! Poco fa ha giurato che non mi avrebbe mai chiamato Met...

JO - E allora? Lei mi ha chiamato talpa. Siamo pari. Adesso mi fa quel favore, per favore?

TOM - Che favore?

JO - Quello per cui le ho appena tirato venti euro.

TOM - Ah, sì... i venti euro. *(soppesa il cacciavite ancora nella sua mano e poi soppesa la donna in piedi sopra il ghiaccio)* Questi però non bastano Jo, lo sa?

JO - No?

TOM - Eh no.

JO - Quanto ancora?

TOM - Niente di che, solo una sbirciatina.

JO - Una sbirciatina... a cosa?

TOM - Ma a lei... che domande. Vede qualcun altro?

JO - *(segue la traiettoria dello sguardo di Tom e chiude istintivamente le gambe)*

TOM - Solo una sbirciatina, su... che le costa? Siamo soli qui.

Jo si guarda intorno, silenzio.

TOM - Eh sì... non c'è nessuno Jo, solo io e lei. Su bella, alzi quella gonna e mi faccia dare un'occhiata. O preferisce che vada via? Il ghiaccio si sta spaccando e tra poco non ci sarà più nessuna Jo... nessuna piccola Jo che scrive storie e piange in mezzo al lago. Tiri su... da brava. Ecco... così.

Jo, frontale a Tom e di spalle al pubblico, tira su un lembo della gonna evitando gli occhi di Tom, col viso rivolto altrove.

TOM - *(con foga)* Su... ancora più su, Jo. Di che ha paura? Nessuno ci vede... sarà il nostro segreto. Ognuno ha un segreto da portare nella tomba. Ecco, brava... così. Ucci ucci, sento odor di cucci cucci... *(guarda soddisfatto)* Ho sempre pensato che voi tipe di cultura portaste i mutandoni... e invece guarda lì che roba! Neanche uno slippino, neanche un cincinnino piccolo piccolo! Va bene, basta così. Peccato che ho fretta, sennò restavo a guardare tutta la notte. Che devo fare adesso?

Jo fa ricadere i lembi della gonna, si stringe a se stessa, non alza più gli occhi su Tom. Parla senza guardarlo, con tono distante.

JO - C'è un uomo che mi aspetta accanto al chiosco.

TOM - Un appuntamento? Galante o "arrapante"?

JO - *(irritata)* Un appuntamento.

TOM - Va bene... affari suoi. E che gli dico?

JO - Gli dica che sono bloccata in mezzo al lago.

TOM - Va bene, vado. *(si avvia verso le quinte di fondo, poi si blocca e si volta)* È alto o basso?

JO - Alto... credo.

TOM - *(fa ancora qualche passo in avanti e si volta di nuovo)* Giovane o vecchio?

JO - Normale.

TOM - E come si chiama?

JO - Brad.

TOM - Brad... e poi?

JO - *(molto irritata)* Brad basta e avanza!

TOM - Okay... non si alteri però, che le fa male al cuore! Voi tipe di cultura siete tutte un po' isteriche.



(prima di uscire dalla quinta in fondo a destra) È americano questo Brad?

JO - (al massimo dell'irritazione) Non lo so!

TOM - Attenta al cuore Jo... è come il ghiaccio. (esce)

Jo è di nuovo sola. Si stringe nelle braccia, chiude gli occhi e sembra quasi lasciarsi andare, sprofondare.

In lontananza si sente l'abbaiare di un cane.

Jo si scuote dal torpore e inizia a fischiare come le ha suggerito Paul.

JO - (fischia due volte poi chiama a voce alta) Dog... Dog... (fischia ancora e chiama ancora più forte) Dooog!

Rientra in scena Paul dalla quinta avanti. Entra correndo e poi si ferma sul bordo del lago, sempre sventolando il guinzaglio.

PAUL - (col fiatone) Lo ha sentito anche lei, vero?

JO - (fa cenno di sì con la testa, svogliatamente) Mi è parso.

PAUL - (urla verso il fondo) Alan... Alaaaaan!

JO - Ma il suo cane non si chiama Dog?

PAUL - Quale cane?

JO - Il suo, quello che stava cercando.

PAUL - Ah sì, il cane. (si stringe nelle spalle) Sarà tornato a casa ormai.

JO - Dog torna a casa da solo?

PAUL - (mentre entra e esce dalle quinte alla ricerca di Alan) Le ho già detto che ha fatto la scuola per cani.

JO - E allora chi cerca adesso?

PAUL - Mio figlio Alan... si è imboscato qui intorno con la solita sciacquetta. (chiama) Alan... Alaaaaan... "fichettaro" della malora, esci fuori!

Mentre Paul continua a cercare Alan, Jo scoppia di nuovo a piangere, ma subito il pianto si trasforma in un'incontenibile risata.

PAUL - (finalmente si ferma e guarda Jo) Perché piange?

JO - (mentre ride) Non sto piangendo... rido.

PAUL - E perché ride?

JO - Perché è buffo... sciacquetta... (ride ancora più forte, si piega in due dalle risate)

PAUL - E che c'è da ridere? Se dicevo puttana era meglio?

JO - (continuando a ridere senza riuscire a fermarsi) No no, sciacquetta va benissimo... una sciacquetta in mezzo al lago... ciaf, ciaf... (continua a ridere)

PAUL - A lei chi la capisce è bravo.

JO - (a Paul che la osserva stupito, ridendo) Oddio, quando inizio a ridere è la fine... aspetti che ora smetto... ecco, ci siamo. Ho finito... (ancora con

brandelli di riso sulle labbra, si asciuga le lacrime e tira su col naso) Se fosse arrivato prima, allora capirebbe... oh sì che capirebbe! È così facile quando si è persi in mezzo a un lago... da nulla che si è, si diventa una ciaf... ciaf... anch'io non credevo, sa? Ho studiato dalle suore, ho la tunica nera ficcata nel cervello... e poi basta stare fermi in mezzo al ghiaccio e tutto passa, tutto diventa ieri.

PAUL - Comunque il tizio, quel Marshall, non c'era.

JO - Non importa, prima o poi arriverà.

PAUL - (fa spallucce, si volta e ricomincia a cercare di qua e di là) Alan... esci fuori che è ora di cena.

JO - (di nuovo seria) Tratta suo figlio peggio del suo cane.

PAUL - Lo tratto come merita. Tutte le sere la stessa storia.

JO - È alto o basso?

PAUL - Chi?

JO - Alan.

PAUL - Basso.

JO - Ha preso da sua moglie.

PAUL - Come fa a dirlo?

JO - Lei è alto.

PAUL - Si sbaglia. (misurando l'altezza) La madre di Alan mi supera di cinque centimetri... più o meno.

JO - Allora da chi ha preso?

PAUL - Da se stesso, è un nano. (continua a cercare)

JO - Mi dispiace!

PAUL - E di che?

JO - Beh...

PAUL - Non mi dirà che lei è una che misura la gente a centimetri?

JO - No, ma...

PAUL - Su, su lo dica. Le dispiace perché ho un figlio deforme, magari anche con la gobba e le gambe storte.

JO - No, non volevo dire questo. Cioè, non così... in questo modo!

PAUL - E allora come? (imita la voce di donna in falsetto) Mi dispiace che ha un figlio diversamente abile. (fine del falsetto) Così le piace? È come dire operatore ecologico invece di spazzino, la sostanza non cambia e la faccia neppure.

JO - Quale faccia?

PAUL - Quella che fate tutti quando porto Alan allo stadio o quando ci andiamo a fare un hamburger sotto casa. È una faccia a metà tra il pietoso e lo schifato.

JO - Non è vero, io non ho quella faccia!

PAUL - E invece sì. Mi dispiace che non ho uno specchio per fargliela vedere.

JO - Ce l'ho io lo specchio. (dalla borsa tira fuori un portacipria, lo apre e si specchia)



PAUL - (*impaziente*) Allora?

JO - (*richiude di scatto il portacipria e lo infila d nuovo in borsa*) Sono invecchiata.

PAUL - Rispetto a quando?

JO - Rispetto a prima, due ore in mezzo al ghiaccio farebbero invecchiare chiunque.

PAUL - E della sua faccia, che mi dice? Era schifata?

JO - No, era sorpresa.

PAUL - Sorpresa di che?

JO - (*spazientita*) Ma insomma! Non mi aspettavo tutta quella sua storia su Alan, posso essere almeno un po' sorpresa?

PAUL - (*ci pensa un attimo prima di rispondere*) Va bene, glielo concedo. Anch'io lo ero quando mi hanno detto che Alan non cresceva. Mi sono sentito in colpa.

JO - In colpa... e di che?

PAUL - E non lo so! Della mia vita, dei miei errori, del fatto che non vado in chiesa da vent'anni, che fumo trenta sigarette al giorno o che faccio sesso senza il profilattico. Le bastano tutte queste ragioni per sentirsi in colpa?

JO - Sono dispiaciuta per lei, o si offende di nuovo?

PAUL - (*si stringe nelle spalle*) Faccia come vuole. Io tanto devo andare.

JO - Senza Alan?

PAUL - Forse torna da solo, come Dog.

JO - E se non torna?

PAUL - Vuol dire che doveva andare così.

JO - Ne è proprio sicuro?

PAUL - Sicurissimo, se non deve andare non va, e basta. È inutile starci a pensare.

JO - Forse ha ragione lei.

PAUL - (*mentre si avvia verso il fondo*) Bene, io vado.

JO - Deve proprio?

PAUL - Assolutamente sì, si è fatto buio ed è ora di cena.

JO - Ma se incontra il signor Marshall gli dirà che sono qui?

PAUL - Certo!

JO - Promesso?

PAUL - Promesso. (*fa qualche passo poi si volta di nuovo*) E lei, se vede Alan gli dice che sono a casa?

JO - Certo!

PAUL - Promesso?

JO - Promesso. Addio Paul.

PAUL - Addio Jo.

Paul sta per uscire ma dalla quinta di fondo entra correndo Tom, i due si scontrano e capitombolano a terra. Restano a terra qualche secondo a guardarsi, poi urlano contemporaneamente.

PAUL - (*a Tom*) Marshall!

TOM - (*a Paul*) Brad!

JO - Tom... Paul! Siete voi?

PAUL - (*si alza in piedi e aiuta anche Tom ad alzarsi*)

Venga su signor Marshall...

JO - No, lui è Tom. È la voce di Tom.

TOM - Grazie Brad, non so come ringraziarla.

JO - No... no, lui è Paul! Ne sono certa.

Paul ripulisce la giacca di Tom dalla polvere, mentre Tom fa lo stesso coi pantaloni di Paul.

TOM - Una vera fortuna averla scontrata, la stavo cercando.

PAUL - Sì anch'io la stavo cercando.

TOM - Okay... eccoci qui.

PAUL - Bene...

JO - Ehi, Tom... Paul... siete Tom e Paul?

PAUL - Ma diamoci del tu... in fondo ci stiamo cercando da mezz'ora!

TOM - Ma sì, diamoci del tu.

PAUL - Ti immaginavo più basso però.

TOM - E io ti facevo più alto.

Si mettono di fianco e misurano le rispettive altezze mentre Jo cerca in tutti i modi di attirare la loro attenzione.

TOM - In realtà siamo quasi uguali.

PAUL - Questione di centimetri...

TOM - Di millimetri... direi.

JO - Ehi, voi due... e io? Vi siete dimenticati di me? Ehi... guardate qua. Guardatemi, vi prego.

Paul e Tom, soddisfatti, si mettono di nuovo l'uno di fronte all'altro e si stringono calorosamente la mano ignorando Jo che, in preda al panico, tenta di tutto per attirare la loro attenzione, fino a togliersi, uno per uno, gli abiti che indossa.

PAUL - È stato davvero un piacere averti conosciuto.

TOM - No, no... il piacere è stato mio.

PAUL - Sì, ma adesso devo andare. È ora di cena e il mio cane mi aspetta.

TOM - Anch'io devo andare, Ingrid mi aspetta!

PAUL - Ingrid? Strano nome per un cane.

TOM - No, è la mia signora che si chiama Ingrid.

PAUL - Oh, sei sposato! Mi dispiace.

TOM - Non lo dire a me!

PAUL - (*indicando Jo ferma in mezzo al ghiaccio e mezza nuda*) E Jo?

TOM - Quale Jo? Non conosco nessuna Jo.

PAUL - Scusa, mi pareva.

TOM - Conosco una Jenny e una Jessica, ma proprio



nessuna Jo. Anzi, credevo che la conoscessi tu questa Jo.

PAUL - Io? Ma come ti viene in mente? Dopo il divorzio ho chiuso con le donne!

TOM - Bravo, ben detto. Fanno perdere solo tempo.

PAUL - Tempo prezioso.

TOM - Te lo immagini tu? Tutta la sera a tirare fuori questa Jo dal lago e poi Ingrid, a casa, chi la sente?

PAUL - Senza contare che, se non ci riusciamo, poi ci accusano di averla ammazzata!

TOM - (*sbircia Jo da sopra la spalla di Paul*) E magari pure peggio... di averla violentata e chissà che altro.

PAUL - E se invece ci riusciamo? Chi se la scolla più da dosso... sai come sono le donne, no?

TOM - (*dando un'ultima occhiata a Jo*) Solo il pensiero mi mette la "vibrolina" addosso!

PAUL - Meglio lasciare le cose come stanno.

TOM - Già... e se si salva e ci denuncia per omissione di soccorso?

PAUL - Il parco ormai è deserto e lei non durerà a lungo. (*rimane un secondo in ascolto*) Senti come si spacca? Fra pochi minuti sarà tutto finito.

TOM - Meglio così.

PAUL - Bene, a presto allora...

TOM - Sì, a presto.

*Si avviano entrambi verso il proscenio dando le spalle a Jo.
Rumore di ghiaccio che si spacca.*

JO - (*a fil di voce mentre scende lentamente in ginocchio*)
Aiuto!

TOM - Hai sentito?

PAUL - Cosa?

TOM - Un lamento.

PAUL - Forse è mio figlio Alan... è nascosto qui da qualche parte.

TOM - Hai un figlio?

PAUL - Mezzo figlio.

TOM - Meglio di niente. Io invece non ho figli, nemmeno un pezzettino... del resto Ingrid è Ingrid.

PAUL - Che vuoi dire?

TOM - Che con Ingrid ci vuole coraggio a fare qualsiasi cosa, anche un figlio.

PAUL - E tu mollala questa Ingrid, no?

TOM - È una parola... l'abitudine mio caro, è una brutta bestia.

JO - (*con voce ancora più soffocata mentre si accascia del tutto sopra il ghiaccio*) Aiuto!

TOM - Ora hai sentito?

PAUL - Sarà stato un uccello.

TOM - Un uccello migratore, è inverno ormai.

PAUL - Sì, ma tornerà la primavera...

TOM - E il lago si scongelerà...

PAUL - E la troveranno...

TOM - Lo leggeremo sui giornali...

PAUL - Magari ci scriveremo un libro...

TOM - "I passi sul ghiaccio"...

PAUL - Bello, mi piace.

TOM - Sì, è azzecato. Se non avessi sposato Ingrid avrei fatto il poeta o il musicista.

Mentre escono dalla quinta di proscenio a destra.

PAUL - Ma mollala questa Ingrid!

TOM - L'abitudine mio caro, l'abitudine è una brutta bestia.

Ancora rumore di ghiaccio che si spacca e la luce azzurra che cala inesorabilmente addosso a Jo.

Per questo numero

In redazione

Laura Bucciarelli
Giacomo Quinti

redazione@perlascena.it

Con la collaborazione di



Compagnia **BabyGang** per il Laboratorio di Drammaturgia Attiva "Raccontami una bugia" II edizione.

www.compagniababygang.wordpress.com



KRAPP'S LAST POST per la pubblicazione di un testo, selezionato dalla redazione di KLP, tra quelli pubblicati su [perlascena](http://perlascena.it).

www.klpteatro.it

I diritti delle opere pubblicate sono tutelati nelle modalità indicate dagli autori stessi, i quali restano gli unici detentori della proprietà intellettuale dei testi inclusi nel presente numero. In accordo con le autorizzazioni ricevute dagli autori è assolutamente vietata la pubblicazione del presente documento (nella sua totalità o in parte) con qualunque modalità (internet o a mezzo stampa) senza l'autorizzazione di "perlascena".

Nel prossimo numero

Presentiamo le rubriche per le quali invitiamo tutti i nostri abbonati autori ad inviarci un loro testo.

Pubblichiamo

Rubrica all'interno della quale riportiamo i testi a tema libero inviati in redazione.

I monologhi della webcam

Invitiamo tutti gli autori ad inviare un proprio monologo espressamente pensato per essere eseguito di fronte ad una webcam.

Corto minimo

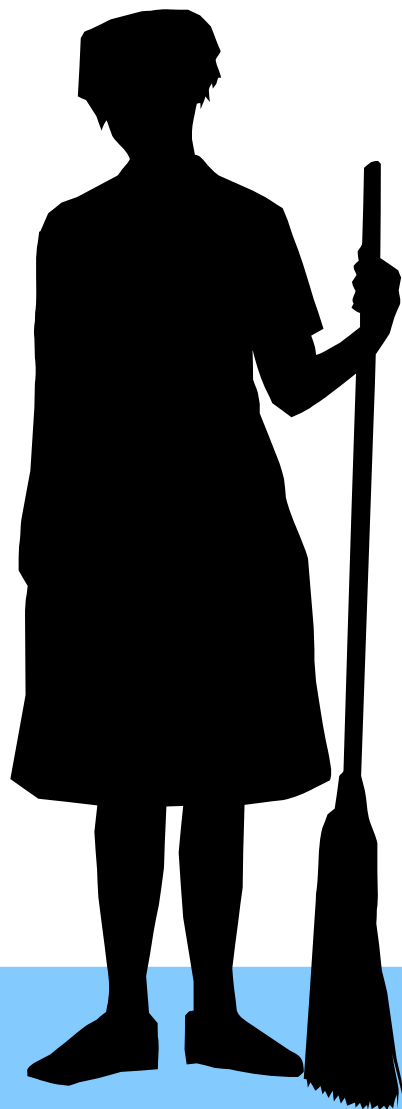
Corti della durata massima di un minuto.

Uscita prevista: gennaio 2013.

Per far pervenire i propri testi iscriversi in veste di autore alla mailing list di www.perlascena.it, inviare poi i testi (massimo 2 per ogni numero in uscita) all'indirizzo redazione@perlascena.it insieme alla scheda autore scaricabile dal sito.

Formati accettati: .doc .docx .rtf .odt, senza alcuna formattazione di tabulazione sul paragrafo, senza distanziamento righe tramite interlinea (utilizzare interlinea singola e righe vuote per separazione blocchi di testo).

estratto per la pubblicazione su
KRAPP'S LAST POST
versione integrale gratuita su
www.perlascena.it



perlascena
non periodico per una drammaturgia dell'oggi